

Regina di cuori

Non fa freddo in questa soffitta nonostante fuori nevichi da ore e uno strato di neve spesso, ricopra già le tegole sopra la mia testa. Questa antica casa già solida l'abbiamo fatta ristrutturare costantemente negli anni per mantenerla viva ed accogliente nonostante sia rimasta vuota.

Questo grande spazio, indiviso e basso, che attraversa tutta la pianta della casa, è stato sempre il mio luogo preferito. Non il grande soggiorno con i morbidi divani ed il maestoso camino centrale sempre acceso. È questo spazio in alto, ad un passo dal cielo, dove nel corso di una vita finivano posati casualmente gli oggetti non più usati, il caldo rifugio dei sogni e dei pensieri miei più segreti.

È molto tempo che manco a questo calore, a questo spazio, e scavallati i miei primi cento anni sono felice di aver intrapreso questo lungo viaggio in nave per tornare qui a passare qualche giorno di riposo, acciottolato nei ricordi d'infanzia.

Apro il baule di legno nell'angolo con trepidazione. Qualche ragnatela, qualche segno del tempo ma nel complesso la struttura di legno di betulla, ricoperto di cuoio lilla, ha abbracciato e ben protetto, dal susseguirsi delle stagioni, i cimeli dei miei ricordi d'infanzia.

Ed ecco! lo trovo: il mio gioco d'infanzia preferito, una scacchiera di mogano con i pezzi in onice, levigati ed eleganti. Quante ore passate a giocare con il mio amico Wispy, bianchi contro neri, battaglia su battaglia, fino allo scacco matto

finale. Infilo il mio braccio per prendere la scacchiera quando all'improvviso sento un vento di tempesta, uno scuotersi come di un ciclone che mi prende e mi scaraventa nel baule mentre tutto intorno a me diventa sempre più grande, sempre più grande, sempre più grande. Una discesa lunghissima nel buio quando ecco, mi ritrovo scaraventato sul quadratino bianco di una scacchiera enorme mentre una battaglia senza esclusione di colpi infuria sul resto dei quadranti. Pedoni giganteschi che si fronteggiano e si mangiano a vicenda, torri che scorrono rapide in orizzontale e verticale per minacciare e imbottigliare pezzi avversari. A colpo d'occhio nonostante la concitazione della lotta capisco che la battaglia è a buon punto ed i pezzi dei neri residui sono pressoché vicini alla resa.

“Mio generale, mio generale,

guida la nostra vittoria per me, tuo solidale”.

Mi giro sorpreso verso la voce che penso mi abbia apostrofato e vedo enorme e splendido sugli ultimi quadranti dello scacchiere, il re bianco con la sua croce in testa che mi guarda imperioso. Accanto a lui, difesa da una schiera di pedoni, la sua bianca regina magnifica con la sua corona splendente di diamanti. Mi guarda, mi sorride dolcemente e indicando con il suo scettro il campo avversario mi sussurra sensuale con un filo di voce:

“va mio generale,

conquista il campo senza esitare”.

Rimango per un istante stupito poi guardo i miei vestiti e vedo che effettivamente indosso una casacca candida come la neve piena di decorazioni ed alamari.

“Allora faccio parte dei bianchi, sono nel giusto, combatto i neri cattivi. Tutto torna.” Penso fra me e me.

“Certo mio re e mia regina,

vado a pugar per l'onore e la stima,

tutto farò per il casato,

non baderò al sangue versato”

proclamo ieratico verso i miei interlocutori.

Se devo guidare i nostri pezzi verso la vittoria, penso, devo avvicinarmi al cuore della battaglia. Mi giro allora verso destra e con mossa felina balzo in cima alla torre bianca, che nel frattempo mi si era avvicinata. Il corridoio della scacchiera è libero posso farmi trasportare fino a chiudere la via di fuga alle ultime difese avversarie.

“Corri mia torre in F5”, proclamo indi senza indugio alla mia compagna che comincia a muoversi rapida verso l’obiettivo intonando:

“sono la torre e mi muovo lineare,

sbarro la strada a chi non può saltare”

Arrivati a destinazione riesco a vedere chiaramente, oltre la massa dei pedoni, il re nero difeso ormai solo dalla sua oscura regina. Bisogna scavalcare gli ultimi pedoni per farla muovere in una zona più esposta dove far scattare una trappola, penso fra me e me. Ci vuole l'azione di quel cavallo nero come Furia cavallo del west, ora lo faccio muovere per minacciare la regina nera:

*“Cavallo nero salta alla cavallina
per dare scacco alla nera regina”*

Mi sento allora rispondere:

*“Io sono cavallo e posso saltare
ma un cavaliere mi deve guidare,
se tu quest'ultimo qui troverai,
questa tua mossa da me otterrai”*

“quindi serve un cavaliere vero per guidare questa mossa, io sono un generale non la posso fare, ora dove lo trovo un cavaliere qui? C'è per caso un cavaliere in sala? Andrebbe bene anche qualcuno che è stato nominato cavaliere da poco”.

...

Il cavaliere alzandosi dice: *“orsù cavallo io son cavaliere,
uso alla spada e paroliere,*

son dimagrito ed ho pure un pedone,

fai questa mossa per la tenzone”

finalmente il cavallo si sposta, saltando in D6 minacciando la regina nera.

“Io son la regina e son minacciata,

mi sento perduta e scoraggiata,

volevo difendere solo il mio re,

non fare la mossa, pietà su di me”.

A quel punto davanti agli occhi imploranti della regina nera inerme sento il mio cuore che si stringe, in fondo la regina agisce solo per amore del suo re e viene sempre sacrificata per salvare un uomo che anche se perde non viene mai mangiato ma solo spodestato dal suo trono.

Basta non gioco più, ho scoperto vivendo che i neri non sono i cattivi ed i bianchi quasi mai sono buoni. Un regno non vale il sangue di un pedone, un palmo di terra non vale il braccio di un bambino o la sua fame.

“Non voglio essere più generale,

non voglio gli onori delle fanfare,

son pazzo non voglio eroi,

lo scacco matto lo lascio a voi.”